

*Argentario,
Giglio e Giannutri*
**Il mare
degli Etruschi**

*Tra storia e consigli
di navigazione,
ecco tre mete affascinanti
ideali per incontrare
i gusti di tutta la famiglia*



di Gianluca Gorga

Per la gioia di quanti non amano le lunghe traversate, in queste pagine navigheremo tra le bellezze paesaggistiche dell'Argentario, del Giglio e di Giannutri. L'argenteo promontorio e le due isole, ben si prestano sia come tappa di un più ampio tour dell'arcipelago toscano, che come meta di una breve vacanza in barca.

LA STORIA

L'Argentario in origine era un'isola. Solo in epoca più tarda si unì alla costa attraverso delle lingue di sabbia (i tomboli) formatesi per l'accumulo di detriti trasportati da fiumi e correnti marine. Da questo raccordo con la terra ferma, nacque la laguna di Orbetello, uno splendido bacino di 26 Kmq che da sempre è stato fonte di sostentamento per gli abitanti del luogo. Il primo insediamento umano della zona, risale a migliaia di anni fa. Risalente al V secolo d.C., l'origine del nome "Argentario", è ancora incerta. Le ipotesi più accreditate vorrebbero che la professione di "argentari" degli antichi proprietari della zona, abbia influenzato la denominazione del luogo. La seconda ipotesi, più pittoresca, vedrebbe invece l'origine del nome derivare dal colore delle ripide coste.

Nei secoli il promontorio fu dominato prima dai Liguri, quindi dagli Etruschi, dai Greci e dai Fenici. Fu poi il turno della dominazione romana, del periodo longobardo, di quello arabo e di quello genovese. Anche inglesi e francesi conquistarono queste terre, ma furono gli spagnoli con le loro imponenti fortificazioni tuttora presenti, a lasciar il maggior numero di tracce del loro passaggio.

Per quanto riguarda l'isola del Giglio, il suo nome deriva dalla latinizzazione del greco "Igilion", capra. L'isola, abitata fin dalla preistoria, dopo la dominazione etrusca, vide l'arrivo dei romani. Questi si insediarono nel III secolo a.C., ma solo durante il I secolo a.C., l'isola raggiunse il suo massimo splendore divenendo snodo di commerci marittimi fino al Medioevo. Successivamente fu conquistata dalla Repubblica Marinara di Pisa. Dopo il 1400 e una lunga serie di cessioni, l'isola venne annessa al Granducato di Toscana.

Anche Giannutri fu colonizzata e sfruttata militarmente dagli Etruschi. Poi in epoca romana, l'isola divenne di proprietà della famiglia senatoria dei Domini Enobaridi. In questo periodo Giannutri fu centro di grande ricchezza. Lo testimoniano i resti dei sontuosi edifici che vi furono eretti. Dal II sec. d.C. l'isola venne lentamente abbandonata. Dimenticata per secoli, Giannutri fu riscoperta solo nel XIX sec. dal Conte Gualtiero Adami, che vi si ritirò per quarant'anni, iniziando l'opera di rilancio.



Il rudere di un vecchio mulino a vento (sotto) edificato al centro della laguna di Orbetello



LA NAVIGAZIONE

Prima di addentrarci nella descrizione di questa splendida porzione di costa toscana, è bene riepilogare, almeno sinteticamente, il quadro meteorologico locale al fine di poter pianificare il viaggio nel migliore dei modi. Durante l'estate le condizioni meteomarine sono piuttosto prevedibili. I venti, soffiano generalmente da nord-nord-ovest con un'intensità media inferiore ai dieci nodi anche se non sono rare giornate di brezza tesa e rinforzi in prossimità dei capi. Per quanto riguarda il moto ondoso, sebbene risulti generalmente commisurato all'intensità del vento, può subire un incremento da parte di una corrente marina che, lambendo le coste orientali del Giglio, si dirige verso nord.

Sulla base di queste rilevazioni, cercheremo di navigare sfruttando i venti dominanti della zona in modo di evitare, per quanto possibile, noiosi spostamenti a motore.



Panoramica del Marina di Cala Galera. In secondo piano, un tombolo e la lunga spiaggia della Feniglia. Sotto, la splendida Isola Rossa

Giungendo da nord, l'Argentario si presenta come un'isola imponente: il monte Telegrafo con i suoi 635 Mt. e il verde intenso della vegetazione, distolgono l'attenzione dalle basse lingue di sabbia che lo congiungono alla costa.

Il nostro primo approdo, Porto S. Stefano, offre un ampio bacino portuale diviso in due: Porto del Valle (dal nome della contrada) e il Porto Vecchio. Il primo - attrezzato con dei pontili galleggianti gestiti da una società privata e dallo Yacht Club S. Stefano - è rissacoso con freschi venti da nord; il secondo, invece, pur essendo un po' meno attrezzato, si trova nel centro del paese. Attenzione al grecale, perché in questa area del porto può portare in pochi minuti una risacca molto pericolosa. Entrambi i porti sono sempre molto affollati, anche a causa del modesto numero di posti barca disponibili. Nello sventurato caso non si trovasse un ormeggio, poco a est del porto, superata Punta Nera - nelle vicinanze della prestigiosa sede dello Yacht Club S. Stefano - si aprono due rade che offrono ottimo ridosso.

A questo punto iniziamo la nostra navigazione lungo le coste dell'Argentario. Volgendo la prua a nordovest, superata Punta della Madonnetta in pochi minuti si arriva a Punta Lividonia. Qui la costa è scura e segnata dalle dure burrasche invernali di maestrale. A terra spicca un'antica torre e sulle carte nautiche il divieto d'ancoraggio per la presenza di cavi sottomarini diretti al Giglio. Doppia la punta, se il moto ondoso lo permette, si apre una lunga serie di calette di piccole e medie dimensioni dove dare ancora. La prima rada degna di nota e soprattutto agibile anche per imbarcazioni d'alto tonnellaggio, è Cala Grande. Immersa nel verde e caratterizzata da un'ampia spiaggia, è completamente esposta al maestrale. Doppia l'omonima punta che ne rappresenta il limite meridionale, ci



Sulla destra, Porto del Valle, a S. Stefano. Sotto, una delle fortificazioni del promontorio



si trova a mezzo miglio dallo scoglio dell'Argentarola, posto a circa 500 metri da terra. E' uno splendido isolotto dove difficilmente si riesce a ormeggiare con unità da diporto, ma che merita di essere raggiunto con il tender ed esplorato a nuoto. Gli anziani del luogo raccontano che una volta lo scoglio era la meta preferita di numerosi esemplari di foca monaca. Sulla costa si apre la piccolissima e splendida Cala Moresca, immersa nel verde intenso degli ulivi, spesso affollata da piccole imbarcazioni che riescono ad arrivare ►►



stite da società private. La traversia è rappresentata dallo scirocco e dal libeccio. Per quanto riguarda il Marina di Cala Galera, sono necessarie poche parole: è ridossato da ogni vento e ogni mare, e offre tutti i servizi di cui il diportista può aver bisogno. Per quanti non volessero accedere al porto, in condizioni meteorologiche ottimali si può ancorare lungo la Feniglia, il tombolo meridionale. Una passeggiata lungo questa spiaggia - possibilmente lontano dai tanti stabilimenti - e nella pineta retrostante, completa la scoperta delle zone più affascinanti del promontorio.



Una veduta del variopinto approdo di Porto Ercole. Sotto un dettaglio dello stesso porto. A destra, un'immagine dell'Isolotto.

fin quasi a riva (lo sbarco è vietato poiché si tratta di una proprietà privata). Proseguendo verso sud, passata Punta del Bove, è bene prestare attenzione al piccolo Scoglio del Cora che, pur essendo emerso, per le sue dimensioni ridotte rappresenta un pericolo. All'altezza

di Capo d'Uomo, per un complesso gioco di venti e correnti, non è rara la formazione d'onda corta che svanisce allontanandosi dalla zona. Qui il vento da temere è il libeccio da cui i ridossi più vicini sono Punta di Torre Ciana e Isola Rossa. In realtà quest'isolotto è unito a terra da una serie di scogli semi affioranti che offrono ottimi ridossi. Doppiata la scoscesa Punta Avoltore, si apre Cala dei Santi e si avvista il vicino Isolotto. Ennesima formazione rocciosa, distaccata dal resto del promontorio in epoche remote, dove si è creato un microhabitat per la lucertola *Muralis Beccarii*, specie endemica di questo piccolo scoglio. Si tratta di un ottimo ancoraggio nel quale trascorrere piacevoli ore prima di percorrere l'ultimo miglio per l'accesso a Porto Ercole o poco più per il Marina di Cala Galera. Porto Ercole, è un approdo comunale all'interno del quale si trovano tutti i servizi per il diporto e numerose banchine galleggianti ge-

GIANNUTRI

Lasciato l'ormeggio, dopo aver nuovamente costeggiato l'Argentario fino all'Isolotto, Giannutri dista meno di 9 miglia, per rotta 210°. È una piccolissima isola privata a forma di ferro di cavallo. Le sue coste sono basse, rocciose e prive di pericoli per la navigazione. Per difendere le bellezze naturali che la contraddistinguono, è stata istituito un parco nazionale che tutela anche altre isole dell'arcipelago toscano. Le coste di Giannutri, sono per circa 3/4 della loro estensione comprese nella zona di riserva integrale. Questo limita le possibilità d'ancoraggio a due rade: il Golfo dello Spalmatoio, esposto allo scirocco, e Cala Maestra, ridossata dai venti meridionali. L'arrivo a Giannutri, sconsigliabile con il buio per la scarsa illuminazione dell'isola e la natura dell'ancoraggio, comporta generalmente il compimento di un simpatico rito: la meticolosa ricerca di un punto dov'è "umanamente possibile" dare ancora! Il famoso colore blu intenso dell'acqua, infatti, non è frutto di una magia quanto della notevole profondità dei fondali. A tal proposito, si è fortunati se, sulla batimetria dei 25 metri, si riesce a trovare un po' di spazio per la propria imbarcazione nella piccola Cala Spalmatoio. Attenzione però, il fondale è in gran parte roccioso e molto frastagliato, suggerendo la predisposizione di un grippiale! Da qualche anno, sono stati posizionati dei corpi morti ai quali è possibile ormeggiare gratuitamente: una buona iniziativa, di cui ci auguriamo il potenziamento.

Prima di lasciare la rada, almeno un tuffo o magari un'immersione sono di rigore. Ci si può imbattere in banchi di pesce, che non temono minimamente l'uomo, ma anche in un wc da barca adagiato nella sabbia a 24 metri di profondità! Per fortuna il polpo che lo abi-



Una veduta aerea di Giannutri. Ben visibile l'ampia Cala Spalmatoio. Sotto, il faro dell'isola

ta, non deve essersi offeso per la "sgradevole presenza" che certostona sul fondale di un'area marina protetta.

Proseguiamo il giro dell'isola. Salpati da Cala Spalmatoio facendo rotta est-sudest, si attraversa Cala Volo di Notte dove è ben visibile l'unico molo dell'isola. Proseguendo, si arriva a Punta del Calettino. Da qui inizia la riserva totale ed è bene, quindi, prestare la massima attenzione a non infrangere i divieti. In prossimità del capo, la costa inizia a salire tanto che a Punta del Capel Rosso si trova il maggior rilievo dell'isola (m.88 s.l.m.) segnalato da una torre a fasce bianche e rosse. Superato questo sperone di roccia, con un certo rammarico si ha l'obbligo di costeggiare a distanza la suggestiva Cala dei Grottoni e la bella Cala Brigantina. Percorse circa 3,5 miglia (delle 7 necessarie a completare il giro dell'isola) siamo all'altezza di Cala Ischiaiola e di Cala Maestra, dove sono consentiti ancoraggio e altre attività nautiche.

Continuando a costeggiare, a Punta Scaletta riprende l'area interdotta alla navigazione. Nella zona, oltre ai vincoli naturalistici ce ne sono anche di archeologici. Il giro dell'isola è quasi terminato, da Punta Secca la costa diventa piuttosto bassa e piatta e doppiata Punta S. Francesco, dove inaspettatamente si trova una pista di atterraggio per piccoli aerei privati, si rientra a Cala Spalmatoio. È ora di partire alla volta del porto del Giglio percorrendo le 11 miglia, per rotta 306°, che ci separano dalla meta. ➤



A destra le splendide coste dell'isola. Sotto, un particolare della zona archeologica



GIGLIO

Il Giglio è un'isola alta e massiccia la cui vetta maggiore raggiunge i 498 metri. Le pendici dei monti sono molto verdi e ricche di terrazzamenti agricoli ben visibili dal mare. I centri abitati sono tre: Giglio Castello a quota 400 metri, la sua parte a mare dove ha sede il porto e Campese, posta sulla costa a nord ovest.

Il porto - non molto grande e sempre affollato - spinge i diportisti a ormeggi di fortuna, che a volte raggiungono (contro le disposizioni della capitaneria) la terza fila. Con venti da nord, la risacca nel bacino portuale monta rapidamente e in condizioni di sovraffollamento non sono rari i danni alle imbarcazioni. Quanto ai servizi per il diporto è possibile rifornirsi di gasolio e acqua in banchina.

Il periplo dell'isola, non raggiunge le 12 miglia lasciando parecchio tempo per indugiare nelle tante rade prima di fermarsi per la notte. Costeggiando l'isola sarebbe bene avere una carta dettagliata poiché esistono numerose insidie per la navigazione. Uscendo dal porto e costeggiando verso nord, spinti dalla potente corrente che lambisce questo lato dell'isola si passa velocemente Punta del Lazaretto con la sua piccola torre omonima. Prima di giungere al traverso di Punta della Calbugina, è necessario prestare molta attenzione a una zona di bassi fondali rocciosi che si estende a circa 500 metri dalla riva. Doppiata Punta del Morto, in vista di Punta del Fenaiolo, si è all'estremità settentrionale dell'isola ed è qui che si trova un'altra insidia posta subito fuori Punta delle Secche. A meno di un miglio, c'è il noto Seno del Campese, un'ampia rada bene ridossata dai venti di I e II quadrante,



Punta di Capel Rosso, al Giglio, sopra. Sotto, una panoramica di Giglio Castello, lo splendido borgo medievale dell'isola



Foto archivio PNAT

e con fondale sabbioso buon tenitore. Proseguendo il giro dell'isola verso sud, Punta Faraglione con il suo imponente scoglio antistante, costituisce il confine meridionale del Seno del Campese. Da qui, per circa un miglio, la costa non offre particolari ridossi.

Una sosta a Cala dell'Allume è senza dubbio consigliabile. Ampia, con coste rocciose ricche di "microcale" da esplorare con il tender, ha nel suo lato occidentale un isolotto su cui è interessante sbarcare. Proseguendo la navigazione, si supera Cala del Corvo, molto bella e ridossata dai venti del I, II e IV quadrante e dopo 1,5 miglia si arriva a doppiare Punta del Capel Rosso (notare l'omonimia con la punta di Giannutri) che si allunga in mare con un leggero declivio.

Nuovamente aiutati dalla corrente, si costeggia per 1,4 miglia una zona piuttosto piatta e priva di particolari attrazioni che termina in una delle più belle rade dell'isola, Cala delle Caldane. Ormeggio alternativo al porto, ha sul fondo una piccola spiaggia immersa nella macchia mediterranea. Subito a nord di questa rada si apre Cala delle Cannelle, molto simile alla precedente, confinante con un gruppo di scogli di colore scuro, le Scole, dove è molto piacevole fermarsi. Di giorno, e in buone condizioni meteo, il passaggio tra terra e gli scogli è praticabile anche da barche con notevole pescaggio.



Un dettaglio del Faraglione situato nell'omonima punta

Foto archivio PNAT



Foto archivio PNAT

A TERRA

Una crociera in questi luoghi, ha il gran pregio di offrire divertimenti per tutti i gusti. Ripercorrendo le nostre tappe e accomunando in questa descrizione le possibilità offerte dai vicini paesi di Porto S. Stefano e Porto Ercole, possiamo dire che volendo esplorare l'entroterra del promontorio, si può noleggiare un'auto. Interessante è raggiungere la sommità del Monte Telegrafo, un po' di curve e di trekking valgono sicuramente il panorama che si gode da quell'altezza. Sempre in auto, merita una visita Orbetello con la sua laguna. Il paese è ricco di storia, di cultura, di musei e di negozi. Per gli appassionati, il promontorio offre numerosi sentieri naturalistici attrezzati che consentono di non limitare la propria conoscenza alle sole coste.

Tornando in ambito marino, per i subacquei non mancano luoghi meritevoli di un'immersione. Secche, relitti e scogli ripartiti a profondità diverse, offrono agli appassionati d'ogni livello d'esperienza la possibilità di esplorare i fondali di questo promontorio. Quanto alla vita notturna, poi, c'è l'imbarazzo della scelta: oltre a bar, ristoranti e pub d'ogni tipo, ci sono i celebri locali notturni di Porto Ercole posti subito fuori del Marina di Cala Galera.

A Giannutri è tutto molto diverso. Non esistono negozi all'infuori di un bar, un albergo e un piccolo negozio di generi alimentari che si affacciano sull'unica piazzetta dell'isola. Qui la sera, generalmente, s'improvvisano canti a ritmo dell'immancabile chitarra. Il fascino dell'isola risiede proprio in questo, nella sua natura brulla e poco asservita al turismo. Oltre alle poche attività balneari consentite, sbarcando, da non trascurare è l'esplorazione a piedi (sull'isola non ci sono auto) dei sentieri interni. Tra le ville, sporgono ovunque splendide rovine romane, specie nella zona di Punta Scaletta.

L'isola del Giglio offre un rapporto diretto con la natura e il rustico ambiente paesano. I suoi abitanti abbinano, infatti, all'amore per il mare, la passione per la campagna.

L'entroterra, merita di essere visitato prendendo a noleggio un motorino. Le piccole e brevi strade dell'isola sono perfette per questo mezzo con cui si può agevolmente giungere a Giglio Castello. Si tratta di un bellissimo borgo racchiuso tra mura medievali. Nelle strette vie si aprono negozi e botteghe che offrono ancora molti prodotti dell'artigianato locale. Interessante anche la possibilità di fare splendide passeggiate nella zona collinare dell'isola, immersi nel verde della boscaglia e delle tante zone coltivate.

A TAVOLA

L'ottima cucina toscana, influenza notevolmente i piatti tipici della zona. La cucina locale, partendo da ingredienti semplici quali il buon olio toscano, tanto pesce e ortaggi, fornisce un'ampia varietà di piatti caratterizzati da sapori decisi e profumi tipicamente mediterranei. Tra gli antipasti, da provare i "crostini di fegato di gattuccio". Il sapore dei semi di finocchio e dell'olio d'oliva, a contatto con il pane caldo esaltano il sapore di fegato del pesce.

Un buon primo è la "minestra di spernocchie". Le spernocchie, nome dialettale delle cicale di mare, vengono prima rosolate con cipolla, aglio, prezzemolo, e un po' di pomodoro; poi, aggiungendo dell'acqua, messe a bollire per pochi minuti. Alla fine aggiungendo riso o pasta, se ne ricava una minestra delicata ma gustosa.

Altro piatto da provare è lo "scaveccio". Si tratta di pesce fritto (meglio se murena) lasciato a riposare per almeno 24 ore in una marinatura d'aceto, cipolla, peperoncino, aglio, rosmarino e alloro.

Tra i dolci, tanti e veramente buoni in questa zona, semplice ma gustosa è la "schiaccia di fichi secchi". Si tratta di un impasto di farina, fichi secchi spezzettati, olio, sale, zucchero e buccia d'arancio. Un consiglio: abbinatelo a un bicchiere dell'ottimo moscatello prodotto dai contadini locali!

Al Giglio

La Vecchia Pergola
Giglio Porto, tel.0564809080

A Giglio Castello

L'Osteria Baffigi
Giglio Castello, tel.0564806001

A Porto S. Stefano

Lo Sfizio
Lungo Mare dei Navigatori, tel.0564812592
Il Palombaro
Molo Cetina, tel.0564814646

A Porto Ercole

El pirata
Lungo mare Andrea Doria tel.0564831178
Gambero Rosso
Lungo Mare Andrea Doria tel.0564832650

